

Contrasto alle attività illecite nel ciclo dei rifiuti

Anche per il 2013, l'attività operativa del Corpo nel contrasto alle attività illecite nella gestione dei rifiuti, risulta la seconda voce per il numero totale di persone denunciate. Tale settore risulta secondo, infatti, solo al settore più "tipico" del Corpo forestale che è quello denominato "tutela del territorio".

La prima considerazione di livello generale è che il 2013 è probabilmente il risultato di tensioni in parte opposte rispetto a questo settore.

La crisi economica, infatti, ha causato la chiusura di tante aziende, riducendo quindi complessivamente anche il quantitativo di rifiuti da gestire, sia come recupero che come smaltimento. Altrettanto non può dirsi, ovviamente, per i rifiuti urbani.

Ma la stessa crisi economica non favorisce di certo l'applicazione delle buone pratiche, prima fra tutte quella di una corretta gestione dei rifiuti. E' stato calcolato che lo smaltimento illecito dei rifiuti costa un decimo rispetto a quello necessario per una corretta gestione degli stessi.

L'esigenza è sempre la stessa: cercare di "sbarazzarsi" dei rifiuti, quanto più velocemente possibile ed al minor costo possibile. Le strategie per raggiungere questi obiettivi possono essere ovviamente molteplici e vanno da una elevata capacità imprenditoriale che riesce ad ottimizzare tale esigenza con capacità innovative (eventualità piuttosto rara ma possibile e comunque presente) fino alle vere e proprie azioni criminali che si concretizzano negli smaltimenti illeciti di rifiuti, anche pericolosi, che causano inquinamento, spesso pressoché irreversibile, di corsi d'acqua, terreni agricoli ed ecosistemi compromettendo spesso anche la salute umana.

La casistica è variabilissima e, come sempre, la determinazione criminale riesce sempre e velocemente a trovare nuove strade per aggirare eventuali ostacoli che lo Stato riesce a "posizionare" sulla strada della illegalità.

Si registrano così anche nuove tendenze.

Per i rifiuti pericolosi, ad esempio, risulta sempre più forte il ricorso all'esportazione. Nelle regioni del nord Italia le aziende sembrano ricorrere sempre più spesso ad impianti di trattamento o discariche ubicate in Austria, Germania e in generale nel nord Europa. Questo avviene per centinaia di migliaia di tonnellate all'anno di rifiuti pericolosi. La scelta dell'estero avviene, ufficialmente, in quanto i rifiuti pericolosi richiedono specifiche, innovative e diversificate tecnologie impiantistiche per il loro trattamento e per questi impianti i rifiuti italiani risultano molto preziosi per il raggiungimento delle quantità necessarie a creare profitti dalla loro gestione.

Tuttavia dalle indagini è emerso che la realtà non segue così spesso questo processo virtuoso. In primo luogo il vero *business* dello smaltimento dei rifiuti derivava, soprattutto, dal fatto di riuscire ad individuare i canali giusti attraverso i quali poter effettuare una loro rapida movimentazione perché questo consente di poter riceverne subito degli altri e di smaltirne sempre maggiori quantità e, quindi, ottenere grandi guadagni. In secondo luogo, la velocizzazione della movimentazione dei rifiuti all'interno di uno stoccaggio, si può ottenere solo se chi li deve ricevere dimostra una certa "compiacenza" e "tolleranza" rispetto a come vengono preparati e confezionati questi rifiuti (si è potuto capire che le operazioni in grado di velocizzare e facilitare lo smaltimento dei rifiuti sono sostanzialmente la predisposizione di miscugli/miscele di rifiuti, il cambio dello stato fisico del rifiuto, la modifica delle analisi, il "*giro bolla*").

Il fatto che un impianto si trovi all'estero riduce, e di molto, la capacità di cogliere in fallo il trafficante di rifiuti. Molto difficile è, infatti, conoscere a fondo le caratteristiche dell'impianto e capire, se non attraverso canali ufficiali che richiedono tempi molto lunghi, se un rifiuto in uscita dal nostro Paese possa effettivamente essere smaltito presso un determinato impianto estero. Molto spesso, infatti, non si conoscono, nel dettaglio, i termini delle autorizzazioni e anche quando si entra in possesso delle autorizzazioni le stesse sono scritte, evidentemente, con la lingua del paese ove ha sede la struttura e ciò oltre che limitare tantissimo la comprensione dei termini tecnici impedisce, di fatto, la possibilità di svolgere, come accade, invece, quando si opera nel nostro Paese, un dettagliato raffronto fra quello che è il rifiuto e come lo stesso si presenta, con gli estremi autorizzativi. L'ubicazione all'estero impedisce una osservazione diretta di quanto succede in quell'impianto; impedisce un controllo e un monitoraggio puntuale degli accessi e dei movimenti degli automezzi al suo interno impedendo, pertanto, di capire se ciò che viene prescritto nelle autorizzazioni venga effettivamente rispettato. Tutte queste circostanze, ben conosciute da coloro che ricorrono a questi impianti, consentono di operare, in Italia, come già detto, con un grosso risparmio di costi di gestione che si traduce, quindi, sia in una maggiore competitività grazie ai più bassi prezzi praticati evitando, anche, di dover ricorrere a impianti dotati di quelle tecnologie in grado di smaltire correttamente determinati rifiuti ma ubicati a distanze maggiori.

Le aree del centro-sud sembrano aver trovato quali "facilitatori", nel senso appena descritto, aziende o soggetti in Paesi dell'Europa orientale e Paesi extraeuropei.

Fra le "strategie" più aberranti, per sbarazzarsi velocemente ed illegalmente dei rifiuti, permangono quelle note dei tombamenti e dell'abbruciamento per le quali la Campania sembra continuare a detenere il primato nazionale. E' singolare, peraltro, come nelle stesse aree si sia ricorsi a due tipologie così vistosamente contrastanti. L'una estremamente subdola e silente (il tombamento) e l'altra sfacciatamente evidente (l'abbruciamento). In realtà, forse, è più corretto dire che l'una, in Campania, è più legata a fatti pregressi mentre l'altra è di più recente introduzione, peraltro portata all'estremizzazione anche in concomitanza delle fasi più acute della "emergenza rifiuti in Campania" ove l'azione fredda e criminale ben si è nascosta fra le pieghe dell'exasperazione popolare.

L'economia della cd. "*terra dei fuochi*", è infatti cambiata negli ultimi dieci anni. Prima, erano soprattutto le grandi ecomafie, assieme all'imprenditoria corrotta napoletana, ad interrare rifiuti industriali, provenienti soprattutto dal nord.

Oggi, invece, anche la piccola industria è sempre più orientata allo smaltimento illegale, in quanto permette di risparmiare sui costi di smaltimento dei rifiuti speciali. Così l'ultima fase della gestione illegale del rifiuto è affidata alla microcriminalità che, a fronte di un compenso in danaro, raccoglie gli scarti industriali per poi dargli fuoco (e sono questi i fuochi che non vanno confusi con quelli dei rifiuti urbani causati dalla esasperazione popolare nei periodi in cui intere città e periferie erano letteralmente sommerse dai rifiuti di origine urbana).

Tuttavia anche se i casi più gravi di interramenti dei rifiuti nelle province di Napoli e Caserta probabilmente sono avvenuti anni addietro, la consapevolezza della gravità delle conseguenze che essi comportano risulta di assoluta attualità proprio perché le conseguenze si vanno via e via concretizzando ai giorni nostri.

La situazione è così allarmante che sono attualmente in corso circa una cinquantina di deleghe, da parte della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, al Comando provinciale di Napoli del Corpo forestale dello Stato.

Questa situazione non riguarda solo la Campania; in quasi tutte le Regioni d'Italia vi sono deleghe in corso da parte delle Direzioni Distrettuali Antimafia. Si tratta prevalentemente di indagini per i reati previsti dagli artt. 259 e 260 del D.Lvo 152/06 "Testo Unico Ambientale" quindi il traffico di rifiuti e il traffico organizzato di rifiuti.

Il delitto di "traffico organizzato di rifiuti" previsto all'art. 260 del D.Lvo 152/06 rappresenta un importante strumento normativo che ha consentito di mettere in atto incisive attività di contrasto nei confronti delle organizzazioni dedite al traffico di rifiuti.

Proprio la sua natura di delitto, rispetto alla maggior parte dei reati ambientali che sono prevalentemente di natura contravvenzionale, ha permesso, com'è noto, di utilizzare strumenti investigativi molto più efficaci che hanno consentito di scoprire tali traffici illeciti, ed intervenire nei confronti degli autori con misure cautelari in grado di incidere pesantemente su tali organizzazioni criminali.

Lo smaltimento illecito dei rifiuti appare un'attività particolarmente lucrosa con vantaggi economici per tutti i componenti della filiera ivi inclusi quei produttori che irresponsabilmente, allettati dai minori costi, affidano i loro rifiuti a vere e proprie organizzazioni che gestiscono tali traffici illeciti.

I responsabili del traffico organizzano il trasporto, l'eventuale loro passaggio presso centri intermedi di stoccaggio e di recupero con lo scopo di rendere più difficoltosa la tracciabilità e false operazioni di trattamento al fine consentire di poter cambiare la destinazione finale del rifiuto.

Numerose attività investigative in realtà hanno evidenziato che i rifiuti vengono spesso trasferiti tal quali in discariche non autorizzate, utilizzati come sottofondi nei cantieri stradali o ferroviari, in improbabili interventi di recupero ambientale in siti estrattivi o sversati su terreni sottoforma di compost per l'agricoltura.

Si tratta il più delle volte di imprese che, mosse principalmente dall'obiettivo di ridurre i costi connessi al regolare smaltimento, danno vita a circuiti illeciti ove prosperano brokers dediti alla intermediazione criminale.

Vere e proprie organizzazioni che operano illecitamente nel ciclo dei rifiuti su tutto il territorio nazionale. Organizzazioni che al fine di eludere i controlli hanno evoluto nel corso degli anni diverse tecniche di smaltimento illecito utilizzando modalità meno evidenti e subdole.

Infatti agli smaltimenti tal quali, meno probabili oltre che per l'azione di contrasto da parte degli organi di vigilanza, anche da una maggiore consapevolezza da parte dell'opinione pubblica, man mano si sono affermate tecniche di smaltimento sempre più sofisticate.

Attraverso documentazione di accompagnamento falsificata, si fanno sparire enormi quantità di rifiuti, ovvero si declassificano i rifiuti soltanto in via documentale.

Alle suindicate modalità di smaltimento, in questi ultimi anni, sempre più spesso per alcune tipologie di rifiuti sono significativamente aumentati i **traffici internazionali** attraverso la spedizione tramite container di rifiuti plastici, rottami ferrosi, rifiuti

provenienti da apparecchiature elettriche (RAEE), spediti artatamente come materie prime in alcuni paesi del continente africano, asiatico e dell'europa orientale.

Tali traffici transnazionali, che trovano nelle aree portuali un fondamentale punto di snodo, sono favoriti da una forte richiesta di materie prime da parte soprattutto dei paesi con forti livelli di crescita o comunque in via di sviluppo con conseguente interesse anche per quei rifiuti da cui possono essere ricavati materie riutilizzabili in diversi processi produttivi. In realtà la grossa problematica consiste il più delle volte nell'**inadeguato o addirittura nullo trattamento** di rifiuti pericolosi per l'ambiente e per la salute umana.

Le indagini relative alla verifica della legalità delle spedizioni di rifiuti, costringono gli operatori a continui aggiornamenti normativi sia di livello nazionale che internazionale.

Fra le tendenze che si sono andate consolidando nel 2013 vi è anche quella degli abbandoni di rifiuti connessi con le chiusure di aziende; si tratta spesso di chiusure affrettate e non "accompagnate", nelle quali la ditta semplicemente chiude o fallisce e, dopo aver recuperato quanto di valore è presente nella sede aziendale, abbandona il sito all'interno del quale permangono rifiuti o comunque materiali che rappresentano, o possono costituire negli anni, fonte di inquinamento anche grave e consistente.

Il Comando Regionale del CFS dell'Umbria ha effettuato una specifica campagna in tal senso effettuando diffusi controlli per verificare lo stato delle strutture industriali dismesse presenti sul territorio, sulla base delle conoscenze dirette e delle informazioni reperibili presso le C.C.I.A.A. sulle aziende fallite o che hanno chiuso l'attività. In particolare le verifiche nelle strutture abbandonate e nelle aree d'insediamento delle aziende hanno riguardato la presenza di illeciti depositi o smaltimenti di rifiuti o di processi di degrado in corso di attrezzature e/o materiali che determinano inquinamento dei terreni e dell'ambiente circostante (es. sfaldamento delle fibre di amianto dai manufatti in eternit, percolazione nel terreno di oli lubrificanti e combustibili, presenza di prodotti corrosivi, tossici, inquinanti quindi pericolosi nel senso più ampio).

Nella suddetta Regione sono stati effettuati un centinaio di controlli tra manifatture, carpenterie, mobilifici, fabbriche di ceramica, lavanderie, carrozzerie, serramenterie, costruzioni meccaniche, mulini e altro ancora, che hanno portato alla denuncia di numerose persone all'Autorità Giudiziaria e a diversi sequestri penali sia di capannoni che di rifiuti.

Nel corso di queste indagini è stato peraltro accertato che non solo i siti industriali abbandonati rappresentano un pericolo per tutte le sostanze pericolose che in essi sono rimaste ma diventano peraltro luogo ottimale ove smaltire ulteriori rifiuti di provenienza esterna, come appurato anche mediante riprese con telecamere nascoste.

Per quanto riguarda le **tecnologie di supporto** è dal dicembre del 2002 che Corpo forestale dello Stato e l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia hanno sviluppato una collaborazione tecnico-scientifica ed operativa per le indagini geofisiche in campo ambientale, principalmente volta all'individuazione di rifiuti e sostanze inquinanti nel sottosuolo.

Le indagini geofisiche hanno riguardato la ricerca di rifiuti ferrosi nel sottosuolo attraverso l'utilizzo di magnetometri.

Tali strumenti misurano le variazioni spaziali del campo magnetico terrestre dovute alla presenza nel terreno di corpi magnetizzati; la presenza nel sottosuolo di

masse con proprietà ferromagnetiche, infatti, altera il valore del campo magnetico naturale determinando l'anomalia magnetica (differenza tra il valore misurato in un punto ed il valore ordinario per quell'area). L'interramento di oggetti o masse di natura ferrosa produce una deformazione del campo magnetico, tanto più intensa quanto maggiore è la massa del corpo sepolto e minore la distanza dal punto di osservazione.

Alcune applicazioni ambientali della magnetometria riguardano: l'individuazione di discariche sepolte, la definizione spaziale di discariche di R.S.U., la ricerca di oggetti ferromagnetici interrati e l'individuazione di fusti metallici, spesso contenenti sostanze altamente tossiche, occultati nel sottosuolo.

Il Corpo forestale dello Stato dispone di alcuni magnetometri distribuiti nelle diverse regioni e si avvale della professionalità di numerosi operatori, appositamente formati all'uso di tale strumento, attraverso percorsi formativi organizzati in stretta collaborazione con l'I.N.G.V.. Presso l'Istituto è stata approntata una apposita sala operativa dove vengono analizzati ed interpretati i rilievi effettuati sul campo.

Per l'anno 2013, nell'ambito del Protocollo Operativo di salvaguardia ambientale e su richiesta della Procura della Repubblica di S. Maria Capua Venere, sono state effettuate delle indagini magnetometriche nelle cave ubicate nella provincia di Caserta ed in particolare nei comuni di Alvignano, Castel di Sasso, Frignano, Francolise, Maddaloni, Sparanise, Succivo, Villa di Birano. Sono state effettuate inoltre indagini magnetiche in molti nei comuni del territorio, tra i quali Brindisi, Cervino (CE), Demonte (CN), Marcianise (CE), Massa Lombarda (RA), Monte Sant'Angelo (FG), Morcone (BN), Pozzilli (IS), Quarata (AR), Talamona (SO), Traona (SO) e Venafro (IS).

Questi importanti risultati costituiscono un successo anche dell'azione d'indirizzo e coordinamento dell'Amministrazione che sui controlli mirati nella gestione dei rifiuti ha posto una particolare attenzione, attraverso le **linee guida dell'attività operativa**, diretta declinazione degli obiettivi definiti dalla direttiva del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali per l'anno 2013.

Tale direttive, anche a seguito di una attenta analisi delle criticità del settore, hanno indirizzato i controlli delle strutture operative in alcuni specifici ambiti al fine di verificare la corretta gestione di alcune tipologie di rifiuti.

Dai dati generali nell'intero settore relativo alla **gestione dei rifiuti** nel corso del 2013 emerge che i **controlli** messi in atto da parte delle diverse strutture operative del Corpo Forestale dello Stato sono stati nel loro complesso **50.982** con un aumento del **3,4%** rispetto al 2012, in crescita anche le persone controllate **15.601 (+0,1%)** ed i veicoli **3.795 (+5%)**.

I **reati** accertati sono stati **1.741**, in lievissimo calo rispetto al 2012 (**-1,7%**), le **persone denunciate 1.762 (-7,8%)**, i **sequestri penali 670 (+15,7%)**, le persone trattate in stato di **fermo o arresto** sono state **5**.

Prendendo in considerazione le singole attività si può notare come a fronte di una diminuzione dei reati relativi alle discariche di rifiuti (**-18%**) si è registrato un aumento nelle restanti attività quali: la gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati (**+10,1%**), i veicoli fuori uso (**+88%**), la gestione dei rifiuti delle apparecchiature elettriche ed

elettroniche (RAEE) e le altre normative riguardanti sottoprodotti di origine animale, rifiuti sanitari, rifiuti radioattivi, olii usati, pile e batterie al piombo, amianto.

Gli **illeciti amministrativi** accertati sono stati **3.126 (-5,4%)**, per un importo notificato pari a **5.395.962 euro (-4,8%)**, mentre i **sequestri amministrativi** sono stati **15**.

In particolare le **linee guida dell'attività operativa dell'anno 2013** per il settore inerente la gestione dei rifiuti prevedeva un numero minimo di controlli, suddivisi per Regioni, da effettuarsi per determinate tipologie di settori d'intervento quali: 1) controlli sul corretto smaltimento e/o recupero dei fanghi derivanti dai processi di depurazione delle acque reflue provenienti da insediamenti civili, civili e produttivi, produttivi; 2) controlli delle attività di recupero, con particolare riferimento alle aziende che operano con procedura semplificata, ivi inclusi i centri di stoccaggio finalizzati al recupero (R13). In quest'ultimo settore sono state affrontate, in particolare, le problematiche riguardanti le attività di recupero relative ai rifiuti derivanti dalle apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), ai pneumatici fuori uso (PFU), ai rottami ferrosi e alle materie plastiche con particolare riferimento ai rifiuti in polietilene e più specificatamente ai teloni in polietilene utilizzati in agricoltura.

Nell'ambito delle **linee guida dell'attività operativa 2013** sono stati eseguiti 3.265 controlli, 584 sono risultati non conformi con un indice di illegalità pari al 17,9%. Le CNR inoltrate sono state 296 mentre le persone denunciate sono state pari a 345, gli arresti sono pari a 3, sono state comminate 426 sanzioni amministrati per un importo notificato pari a 809.103,15.

TABELLE 13 e 14

TABELLA 13: Discariche e rifiuti (Reati - dati nazionali)

Descrizione attività	Reati commessi da Ignoti	Reati commessi da Persone Identificate	Reati Totali	Persone Denunciate	Sequestri penali	Fermi e Arresti
Attuazione della Direttiva 2008/98/CE - Gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati	213	671	884	963	349	0
Attuazione della Direttiva 99/31/CE relativa alle discariche di rifiuti	170	560	730	697	257	2
Attuazione della Direttiva 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso	7	40	47	43	37	5
Attuazione delle Direttive 2002/96/CE, 2002/95/CE, 2003/108/CE relative alla gestione dei rifiuti delle apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE)	0	13	13	13	4	0
Altre normative riguardanti sottoprodotti di origine animale, rifiuti sanitari, rifiuti radioattivi, olii usati, pile e batterie al piombo, amianto, ecc.	21	46	67	46	23	0
TOTALE	411	1.330	1.741	1.762	670	7

TABELLA 14: Discariche e rifiuti (Illeciti amministrativi - dati nazionali)

Descrizione attività	Illeciti amm.vi accertati	Importo notificato	Persone sanzionate
Attuazione della Direttiva 2008/98/CE - Gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati	1.360	2.511.344,77	1.385
Attuazione della Direttiva 99/31/CE relativa alle discariche di rifiuti	1.428	2.352.306,98	1.330
Attuazione della Direttiva 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso	264	471.435,68	202
Attuazione delle Direttive 2002/96/CE, 2002/95/CE, 2003/108/CE relative alla gestione dei rifiuti delle apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE)	6	16.265,00	6
Altre normative riguardanti sottoprodotti di origine animale, rifiuti sanitari, rifiuti radioattivi, olii usati, pile e batterie al piombo, amianto, ecc.	68	44.610,25	67
TOTALE	3.126	5.395.962,68	2.990

Inquinamenti

L'inquinamento costituisce una grave alterazione ambientale, in grado di produrre danni rilevanti agli ecosistemi naturali ed alla salute pubblica, dagli effetti indefiniti, inquietanti e proiettati nel tempo.

Spesso gli elementi inquinanti illecitamente mescolati, smaltiti o scaricati nei terreni e nelle acque, vengono via via rilasciati ai prodotti coltivati e di conseguenza entrano nella catena alimentare umana.

Fra gli inquinamenti più diffusi e preoccupanti vi è certamente quello idrico.

Ciò che risulta veramente inaccettabile che ancora oggi sia così elevato l'inquinamento delle risorse idriche a causa del mancato funzionamento dei depuratori comunali. Si tratta di una piaga di livello nazionale, non più giustificabile né con problematiche economiche né tecniche. E' solo il risultato di una annosa e reiterata incapacità amministrativa e gestionale.

Il Corpo forestale dello Stato continua ad effettuare molti controlli in questo settore non solo in relazione alla depurazione delle acque ma anche alla gestione dei fanghi derivanti dalla depurazione.

Emblematico il caso delle indagini concluse nel 2013 nella provincia di Benevento riguardanti l'inquinamento dei maggiori corsi d'acqua della provincia. L'operazione denominata "*Flumina*" si è conclusa con il rinvio a giudizio di 23 Sindaci per il reato principale di disastro ambientale. I reati contestati e il conseguente rinvio a giudizio degli indagati, testimoniano l'attenzione posta dalla magistratura locale alle problematiche ambientali, confermando piena fiducia alla professionalità messa in campo dagli operatori del CFS i quali, per la prima volta in Italia, sono riusciti a configurare e provare un disastro ambientale sui corsi d'acqua per mancata depurazione dei reflui urbani.

Rappresentativa della medesima problematica anche l'operazione "*Calypso*", risultato di complesse indagini condotte dal NIPAF di Cosenza, conclusasi nel luglio 2013 con l'esecuzione dei decreti, emessi dalla la Procura della Repubblica di Rossano (CS), di sequestro preventivo di 10 depuratori per gestione illecita di rifiuti (fanghi provenienti dall'attività di depurazione), scarico non autorizzato e scarico di acque reflue, in violazione dei limiti tabellari previsti dal D.Lgs 152/2006.

Accanto a queste criticità di livello nazionale vi sono poi tante criticità più specifiche a seconda dei settori economici trainanti in particolari aree.

Ad esempio, in Basilicata, ove è ubicato uno dei più importati giacimenti petroliferi, in terraferma, d'Europa, si registra purtroppo un elevato inquinamento idrico derivante proprio delle perforazioni petrolifere che causano interferenze tra la falda ed il giacimento stesso creando comunicazioni anche a grandi profondità fra i due ambienti caratteristicamente così differenti e, biologicamente, incompatibili.

Altro tipico esempio di inquinamento legato a particolari attività imprenditoriali è quello derivante dalle aziende zootecniche. In queste aziende forse la più grande criticità è quella della gestione degli ingenti quantitativi di liquami prodotti. Esistono modalità legittime di riutilizzazione in agricoltura degli effluenti; tuttavia gli spandimenti abusivi (sia per quantità che per modalità) risultano frequentissimi e causa di grave inquinamento sia del suolo che delle acque. Ciò viene accertato e contestato in estese aree, ove sono concentrate aziende di allevamento intensivo di animali da reddito, soprattutto suini e bovini, quali vaste aree dell'Emilia Romagna, Piemonte, Veneto, Lombardia e molte altre anche del centro e sud Italia.

In Veneto, sempre per fare altro esempio, il settore industriale assorbe circa il 57% dello sfruttamento delle risorse idriche; fra tutti i comparti industriali l'attività di

prelievo e successivo scarico di reflui in acque superficiali più intenso è quello dell'industria cartiera. Anche in questo caso il ciclo di prelievo e successivo scarico delle acque utilizzate per l'attività industriale non risulta sempre ricadere in un ciclo virtuoso.

La casistica delle attività e motivazioni che causano inquinamento è ovviamente estremamente ampia e variegata.

I dati complessivi dell'attività operativa di settore sono quelli sotto indicati.

Per quanto riguarda il settore relativo agli **inquinamenti**, i reati accertati sono stati complessivamente **364 (-5,2%)**, rispetto ai 384 del 2012. In **312** casi ne sono stati individuati gli autori.

I dati più significativi del settore sono stati quelli ai reati relativi all'inquinamento atmosferico (**+35,8%**), all'inquinamento del suolo che nell'arco di un anno sono aumentati del **2,4%** e per quello idrico (**-20,5%**). Di interesse anche il dati relativo alle norme in materia di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione, degli insediamenti civili e di scarichi di frantoi oleari con un aumento dei reati (**+47,8%**) e delle persone denunciate (**+37%**).

Le persone denunciate sono anch'esse aumentate e sono passate dalle 369 del 2012 alle **456 del 2013 (+23,6%)**. I sequestri penali effettuati sono stati **89 (+58,9%)**.

In calo anche gli illeciti amministrativi accertati. Nel 2013 sono stati **613** contro gli 649 dell'anno precedente (**-5,5%**), per un importo notificato delle violazioni pari a **630.744 di euro (-19,6%)**.

Per quanto riguarda gli illeciti amministrativi si è registrato un aumento per l'inquinamento del suolo (**+71,1%**), per quello idrico (**+9,7%**), mentre, dopo il boom dell'anno passato, gli illeciti amministrativi inerenti l'inquinamento atmosferico sono diminuiti considerevolmente.

I controlli nel settore sono stati **6.688 (+4,5%)**, le persone ed i veicoli controllati rispettivamente **3.223 (+19,8%)** e **157 (+4%)**.

Relativamente alle **linee guida dell'attività operativa dell'anno 2013** per il settore riguardante la tutela delle risorse idriche, anche in considerazione della ricorrenza, nel 2013, dell'anno internazionale della cooperazione per l'acqua, sono stati inseriti dei controlli inerenti gli inquinamenti delle risorse idriche ed in particolare l'attenzione si è focalizzata sul controllo degli scarichi civili e/o industriali sulla corretta gestione dei depuratori. Per queste specifiche attività sono stati eseguiti 704 controlli, 262 sono risultati non conformi con un indice di illegalità pari al 37,2%. Le CNR inoltrate sono state 55 mentre le persone denunciate sono state 99, le persone arrestate sono state 2, sono state elevate 105 sanzioni amministrative per un importo notificato pari a 203.283,01.

TABELLE 15 e 16

TABELLA 15: Inquinamenti (Reati - dati nazionali)

Descrizione attività	Reati commessi da Ignoti	Reati commessi da Persone Identificate	Reati Totali	Persone Denunciate	Sequestri penali
Inquinamento idrico	25	185	210	299	48
Inquinamento atmosferico	17	55	72	71	12
Inquinamento acustico	0	5	5	7	5
Nuove norme in materia di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione, degli insediamenti civili e di scarichi di frantoi oleari	0	34	34	37	14
Inquinamento del suolo	10	33	43	42	10
TOTALE	52	312	364	456	89

TABELLA 16: Inquinamenti (Illeciti amministrativi - dati nazionali)

Descrizione attività	Illeciti amm.vi accertati	Importo notificato	Persone sanzionate
Inquinamento idrico	351	431.856,00	364
Inquinamento atmosferico	25	8.758,67	30
Inquinamento acustico	1	300,00	1
Nuove norme in materia di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione, degli insediamenti civili e di scarichi di frantoi oleari	171	153.499,00	163
Inquinamento del suolo	65	36.330,55	66
TOTALE	613	630.744,22	624

La tutela del territorio

Si tratta in generale di reati commessi ai danni dell'assetto del territorio e in particolare di aree sottoposte a precisi vincoli di tutela. Sono incluse in tale ambito, quindi, oltre alle violazioni urbanistiche in senso più stretto anche movimenti di terra e modificazioni del territorio, attività estrattive non autorizzate, utilizzazioni boschive in danno al soprassuolo stesso, prelievi abusivi di acqua, furti di ghiaia e di inerti, violazioni in danno all'assetto idrogeologico.

E' il settore di maggiore forza del Corpo forestale dello Stato poiché presuppone la capacità di lettura del territorio a tutto tondo, di collegamento fra le varie matrici e dinamiche riuscendo infine a districare le varie questioni all'interno della enorme mole di normativa più specifica al fine di dipingere un quadro chiaro e limpido che possa sostenere la prova di un dibattito ove emergano inconfutabilmente i reati contestati.

Violazioni urbanistiche e tutela beni paesaggistici

Il contrasto alle violazioni in materia urbanistica, spesso connesse a violazioni anche nei confronti dei vincoli paesaggistici, rappresenta in assoluto il settore di maggiore attività per il Corpo forestale dello Stato. E' un settore, che muove interessi economici particolarmente significativi. Se è pur vero che la crisi economica ne ha causato una significativa contrazione, c'è da tenere presente che la crisi, sentita sensibilmente da società che agiscono nella legalità, non incide, invece, sulla criminalità organizzata che storicamente in tale settore ha anche reinvestito somme provenienti da altre attività illecite e ha lucrato ricavando ulteriori profitti.

D'altra parte sarebbe riduttivo e costituirebbe una inaccettabile semplificazione se l'illegalità che ruota in questi settori economici venisse attribuita esclusivamente alla criminalità organizzata.

Nel nostro Paese, soprattutto in alcune regioni del meridione, il disordine urbanistico e l'abusivismo edilizio rappresentano una piaga di vecchia data e verso la quale non sembrano mutare gli atteggiamenti della P.A. Il consumo del territorio e le conseguenti ripercussioni sul delicato equilibrio idrogeologico di alcune aree del Paese, emergono in tutta la loro gravità in occasione di eventi meteorici che determinano conseguenze drammatiche, sia in termini di perdita di vite umane che di strutture e infrastrutture.

Purtroppo, occorre registrare che ci troviamo di fronte anche ad un approccio culturale sostanzialmente tollerante verso questa tipologia di reati e sicuramente i diversi condoni edilizi non hanno favorito un approccio più responsabile, né da parte dei cittadini né, soprattutto, da parte degli amministratori che hanno spesso condotte di tolleranza, se non una vera e propria complicità, con la commissione anche di reati, per ottenere utilità economiche ed ampliare il consenso, soprattutto in termini di ritorno elettorale.

In questo senso anche le mancate acquisizioni al patrimonio pubblico dei manufatti abusivi e soprattutto i mancati abbattimenti sono un segno inequivocabile di questa volontà.

Nel nostro paese, quindi, l'abusivismo edilizio ha il carattere di vera e propria piaga endemica assumendo una significativa rilevanza sociale. Tale fenomeno illegale è percepito dalla maggioranza dell'opinione pubblica come una condotta di modesta gravità tanto da non determinare reazioni di riprovazione per consistenti strati della popolazione.

Le aree più a rischio sono di due tipologie principali: da una parte si tratta delle zone circostanti le aree metropolitane più densamente popolate, dall'altra, invece, delle aree più preziose dell'intero territorio nazionale. Le prime derivano dall'alta richiesta di strutture abitative vicino alla grande città, generalmente poco accessibile per gli elevati prezzi; le seconde vanno individuate in tutte le aree a vocazione turistica quali le coste marine, le aree montane, le rive lacustri e in tutti quei luoghi ove la richiesta stagionale di alloggi e strutture recettive continua ad essere molto elevata; è in queste zone ove le speculazioni edilizie fruttano i proventi maggiori e dove i danni diretti ed indiretti risultano più gravi.

In una nazione, quale l'Italia, per la quale l'afflusso turistico determinato dal richiamo delle innumerevoli e variegata bellezze naturali, storiche e artistiche rappresenta una ricchezza ed una risorsa incommensurabile, la compromissione di territorio derivante da cementificazioni illegittime, incontrollate e non coordinate, rappresenta una miopia inaccettabile per coloro che abbiano a cuore le prospettive future del Paese; evidentemente a coloro che mirano esclusivamente a raggiungere il massimo profitto, subito ed a tutti i costi, tale sensibilità non appartiene. Evidentemente nella società, nelle pubbliche amministrazioni ed istituzioni, da sempre, il Paese non ha saputo diffondere l'idea dell'interesse comune rispetto all'interesse dei singoli.

Fenomeno cave

Un discorso a parte meritano le cave o più in generale le attività estrattive che rientrano anch'esse nella filiera "ciclo del cemento".

Le attività estrattive incidono significativamente sul territorio sotto l'aspetto paesaggistico, sull'assetto idrogeologico e sulla qualità dell'aria determinata non solo dall'estrazione ed eventuale lavorazione del prodotto, ma anche dal consistente flusso veicolare di mezzi pesanti che incidono pesantemente sull'area e sulle strutture di comunicazione di un determinato comprensorio.

Queste cave, talvolta oggetto di attenzione della criminalità organizzata in considerazione dei grandi profitti che generano, sono caratterizzate da continui sconfinamenti, mancato rispetto dei piani di coltivazione e di ripristino ambientale e spesso, una volta esaurite, abbandonate senza il previsto ripristino. In molti casi tali siti dismessi sono stati utilizzati per lo smaltimento abusivo di rifiuti speciali pericolosi e, talvolta, anche le attività di ripristino sono state effettuate mediante l'impiego di rifiuti quali ad esempio fanghi di depurazione contenenti svariate sostanze inquinanti e pericolose.

Inoltre, come emerso in molte indagini, proprio per gli interessi economici che gravitano intorno a tali attività, si registrano episodi di corruzione di funzionari pubblici che si adoperano per favorire il rilascio di autorizzazioni o nulla-osta previsti per l'apertura o ampliamento di cave o per mancate o addomesticate verifiche.

Tutela del patrimonio forestale: le nuove minacce

Negli ultimi anni, in maniera sempre più evidente, stanno emergendo disfunzioni e problematiche nei riguardi del patrimonio forestale nazionale, sia di proprietà pubblica che privata.

Nel 2013, inoltre, anche a causa della crisi economica, si è assistito ad una recrudescenza di fenomeni di illegalità nei confronti della risorsa forestale. Da fenomeni

più banali, quali il taglio condotto con modalità non conformi, si arriva ad irregolarità via via più gravi, con reati che assumono la dimensione del reato associativo, fino alla turbativa d'asta pubblica. Il taglio del bosco rappresenta infatti una risorsa che, in tempo di crisi economica, riacquista un valore tutt'altro che trascurabile soprattutto se attuato con prelievi molto più intensi di quelli autorizzati o se condotti a seguito di aste pubbliche non conformi alla norma.

In certe aree della Calabria, soprattutto nella provincia di Catanzaro, sono stati accertate così spesso infiltrazioni di criminalità organizzata nel settore, da indurre il Corpo forestale dello Stato, a proporre, anche per le alienazioni dei boschi pubblici, le procedure di certificazione antimafia previste dalla normativa per gli appalti pubblici.

Sono state accertate infatti, da parte delle ditte boschive che partecipano alle aste, accordi preventivi illeciti finalizzati alla spartizione di lotti da aggiudicare e ricorso a "cartelli" finalizzati a tenere bassi i prezzi della base d'asta mediante accordi segreti ed illegittimi.

Si insaturano così dei monopoli od oligopoli ove pochi soggetti, di fatto, tengono in pugno pubbliche amministrazione, anche mediante minacce o atti corruttivi, e determinano il prezzo finale del lotto boschivo. Successivamente si verificano prelievi di legna illegittimi, sconfinamenti di superfici, subappalti illegittimi, utilizzo di manodopera in nero se non addirittura clandestina.

Si deve constatare che dopo il passaggio di competenze fra lo Stato e le Regioni, alcune di queste non sono state in grado di sviluppare un sistema armonico e funzionale per la gestione della tutela della risorsa forestale ed hanno perso la visione d'insieme.

Peraltro alla tutela tecnica va affiancata, almeno per i boschi pubblici, anche una tutela economica. In molte realtà i comuni, la provincia, la regione (a seconda del tipo di utilizzazione e di regime di subdelega) non hanno sufficienti figure tecniche in grado di seguire e comprendere appieno le questioni selvicolturali. Eseguono un'istruttoria prevalentemente cartacea di tipo formale ove manca (nel maggior numero di casi) una vera istruttoria tecnica sostanziale.

Le carenze presenti in alcune normative regionali, oltre a causare mancanza di regole precise, incertezze, spazi operativi per persone senza scrupoli, stanno di fatto causando una serie di alterazioni al mercato che arrivano a sfociare, ricorrentemente, nel reato di turbativa d'asta previsto dal codice.

In molte realtà il Corpo forestale dello Stato si trova sempre più spesso a dover contestare agli enti competenti anomalie nell'iter amministrativo delle autorizzazioni boschive.

Nel corso degli ultimi anni sono state annullate aste boschive, bloccati iter amministrativi impropri, segnalati danni all'erario alla Corte dei Conti.

E così, il bosco, considerato da tutti ma conosciuto e tutelato veramente da pochi, subisce attacchi da nemici più o meno temibili su fronti anche molto diversi.

Si ritiene che fra le cause che stanno determinando delle pericolose deviazioni rispetto ad una corretta gestione del patrimonio forestale, vi siano:

numero eccessivo di enti che deve intervenire dal punto di vista amministrativo affinché possa venire consentito un intervento;

procedure amministrative di natura sia tecnica che economica non chiare e difformi sul territorio nazionale;

mancanza di una visione d'insieme della risorsa;

La mancanza di una centralità nella tutela, gestione e controllo della risorsa ha di fatto reso possibile che in alcune zone - soprattutto Puglia (area garganica), Calabria, (area della Sila) e Campania - criminalità organizzata si sia impossessata di territori boschivi prevalentemente di proprietà pubblica verso i quali commette atti predatori

gravi e ripetuti tanto da rischiare di compromettere la perpetuità del bosco, quantomeno in alcune aree.

Altra potenziale minaccia è rappresentata dalla domanda crescente di biomassa legnosa per centrali ad energie rinnovabili.

Gli incentivi che sono stati immessi sul mercato per la realizzazione di tali centrali hanno già fatto registrare una deformazione criminale del settore mediante infiltrazioni di criminalità organizzata lungo la filiera bosco-legna-energia. Fatti già accertati per alcuni contesti e temuti per altri.

Ancora una volta, in assenza di pianificazione e coordinamento di livello nazionale, si realizzano sul territorio disomogeneità geografiche tali da risultare critiche; in alcune regioni il numero di progetti presentati per la costruzione di centrali a biomasse è talmente elevato che, in assenza di una valutazione complessiva delle domande e nel caso venissero rese tutte operative, si creerebbe una carenza di materia prima tale da mettere in pericolo i boschi della regione, a causa di tagli boschivi intensi con cicli troppo brevi, od il ricorso a combustibili non consentiti dalla normativa afferente alle fonti rinnovabili.

Proprio a seguito della consapevolezza che la tutela del bosco fosse di nuovo una priorità da perseguire, nel 2013 è stato dato impulso al settore anche mediante specifiche campagne di controllo di livello nazionale.

I risultati dell'attività operativa confermano tale timore; sono stati accertati infatti 363 reati, denunciate 213 persone, effettuati 63 sequestri di lotti boschivi e arrestate in flagranza di reato, solo per i tagli abusivi, 8 persone.

Impatto impianti energie rinnovabili

Da qualche anno il Corpo forestale dello Stato, segue con attenzione lo sviluppo del settore delle energie rinnovabili, poiché la consistenza degli impianti continua a crescere e con essa anche le criticità connesse alla loro realizzazione e gestione.

L'importanza della c.d. green economy risiede nel fatto che il settore risulta interessato da consistenti investimenti in termini di ricerca, studio, innovazione. E' quindi un settore trainante.

Gli investimenti economici-finanziari, tramite sgravi ed incentivi, rappresentano una opportunità rara in periodi recessivi, anche per quanto attiene le potenzialità di impiego giovanile.

Ciò comporta, come già riscontrato in accertamenti ed indagini, che accanto a soggetti che operano nel settore in modo chiaro, trasparente e competente, spinti anche da motivazioni di carattere strategico, riassumibile nel c.d. "sviluppo sostenibile", vi siano soggetti che si avventurano nel mondo delle energie rinnovabili attratti dalla possibilità di ricavare utili e di sfruttare le possibilità di accedere agli incentivi, senza poi rispettare i dettami previsti per legge.

Molte sono già state le indagini espletate nel settore e i riscontri di quanto appena affermato.

Le prime criticità che sono emerse sono quelle connesse con il rispetto dei vincoli paesaggistici ed urbanistici.

Sono ormai note a tutti le problematiche, ad esempio, della costruzioni di impianti ad energia eolica; l'ubicazione "naturale" di tali impianti è senza dubbio quella dei crinali ove, per fenomeni connessi a differenze di temperatura e pressione atmosferica fra un versante e l'altro, si creano intensi movimenti d'aria. Si tratta però di luoghi di particolare valore paesaggistico ove spesso vigono vincoli specifici di tutela.